

Le piene avevano per lo più un carattere ricorrente, in primavera ed autunno, a volte in modo ripetuto, dovute per lo più a piogge torrenziali.

Le conseguenze che provocavano a motivo degli straripamenti, si ripercuotevano sulle strutture dei mulini e degli opifici, sulla rovina delle bocche ma anche producevano degli inghieramenti dannosi per l'alveo, trasportando del materiale spurio intasavano a volte sorgenti e fontane. I danni a secondo l'entità del fenomeno erano incalcolabili.

La maggior piena che si ricordi in passato fu quella del 1584; seguirono altre piene e straripanti ricorrenti per giungere a quella del 1773 che provocò danni alle strutture dei ponti, specialmente in Rho e in Legnano. Altre degne di citazione furono quelle del 1867, del 1880 del 1881 e del 1882 avvenuta tra il 22 e il 24 Febbraio, fino a giungere nel nostro secolo con le piene del 1910 e del 1917.

Quest'ultima fu memorabile. Fu forse dovuta a un inceppo di qualche chiusa posta alle origini, che a causa dell'accumularsi di detriti formarono uno sbarramento che trattenne per un certo tempo l'impeto delle acque, formando così un bacino di grande proporzione. La pressione delle acque ad un certo punto ruppe lo sbarramento e le acque precipitarono in Valle Olona con forte veemenza, come un maglio inarrestabile, demolirono ogni ostacolo o struttura sul loro percorso. Rammentano gli anziani che in Gorla Maggiore l'acqua coprì per circa 50 cm. il pavimento della Stazione delle Ferrovie Nord, posta a un buon livello sull'alveo del fiume.

Materiali, di ogni sorta; animali vivi e morti si videro galleggiare sulle acque impetuose che colmarono tutta la larghezza della Vallata.

La piena si ripeté nel 1919 e lo straripamento assunse, anche se in proporzioni minori della precedente, condizioni preoccupanti. Il consorzio dispose in seguito un rafforzamento delle sponde con la piantagione di alberi (pioppi) che per anni furono un buon baluardo di difesa.

Più recente l'ultimo avvenimento che si ebbe nel 1951 in concomitanza con la rovinosa piena del Po che invase tutta la Valle Padana. Lo straripamento fu enorme, con danni incalcolabili a tutte le strutture poste in ogni località del percorso sino a RHO. 46

Molte industrie ( ormai di grandi proporzioni ) ne soffrirono con danni calcolabili in decine di miliardi e tra le danneggiate le nostre : I Tronconi, La Cartiera di Cairate e di Lonate, quelle di Bergoro e tutti gli altri stabilimenti tessili in Fagnano Olona, Gorla Minore, Olgiate, Marnate e Castellanza.

Forse perché concomitante con la piena del Po, alcuni aspetti del disastro, sono ~~mai~~<sup>ormai</sup> dimenticati.

Nel 1976, il 1° di ottobre, un'altro subitaneo straripamento sconvolse la nostra Valle. Pare che una diga artificiale formatasi sul Torrente Selvagna, a motivo di quanto detto in precedenza, trattene per un certo tempo una massa importante d'acqua, scaricandola poi improvvisiva. Nel giro di pochi minuti certe industrie risultarono invase con l'acqua in altezza superiore anche al metro, che danneggiò inesorabilmente ogni macchinario o prodotto lavorato che si trovava sul posto.

Un tempo gli abitanti siti in Valle erano preparati alle piene ricorrenti, e , spesso prevedendole, ricorrevano a certi ripari, (poiché la dimestichezza col Fiume dava loro una certa competenza). Ma é impressionante ricordare come l'acqua, improvvisamente sorgeva anche nelle case ( ad effetto vasi comunicanti) filtrando dalle mattonelle che ne formavano il pavimento.

Per i padri di famiglia e le mamme era un momento di disperazione, per i bimbi un momento di allegria e di divertimento.

Se memorabili furono le piene del Fiume, non meno memorabili furono le magre, anche se dopo l'avvento della forza motrice elettrica tali disastri, non portarono effetti che alle colture agricole con pochi danni alle popolazioni.

Uno dei maggiori periodi di siccità e conseguentemente di scarsità delle acque dei fiumi e dei torrenti, fu quello che precedette l'anno 1630, sfociando con effetti dannosi (per il diffondersi della PESTE e di altre malattie infettive) Tempi duri, con ogni calamità precedette il contagio; ~~che~~ il Manzoni descrive con perizia e poesia nel suo libro " I Promessi Sposi " e ~~vari~~ <sup>per</sup> antichi cronisti nostrani, ci rimandarono le condizioni tristamente famose delle popolazioni sottoposte al male, scarsità ~~di~~ <sup>di</sup> prodotti agricoli ( con prezzi alle stelle), angheriate da truppe e masnade di ogni risma, che non rispettarono ne la legge ne la Fede.

Già nel sec. XVI° i conservatori del Fiume, ricorrevano in caso di magra delle acque, a degli editti, che imponevano la riduzione del consumo d'acqua per irrigazione e talvolta la chiusura o l'interramento delle bocche.

Rivedendo l'utile materiale a disposizione dal 1640 al 1800 circa, è impressionante rilevare il succedersi della calamità che colpiva non solo le località rivierasche, ma anche le località che sussistevano (coi bisogni del macinato), allargando così il fenomeno non solo in Milano, ma in tutta la zona dell'Alto Milanese.

Maggiormente colpiti erano i mugnai (che colle loro macchine fornivano la farina alle popolazioni dei dintorni) stanziati nella zona da Nerviano a Milano, poichè risentivano maggiormente della dispersione d'acqua a causa dell'irrigazione.

Perciò, quasi ogni anno, inevitabilmente, ricorrevano ai loro consoli o delegati comunali, chiedendo interventi ~~dei~~ tutori del Fiume affinché provvedessero con decreti " o gride " ad interventi tendenti a lasciar libero corso alle acque, per il mantenimento in azione dei loro rodigini.

I Consoli, spalleggiati da Sindaci o dai delegati, ricorrevano al Conservatore del Fiume, a testimonianza della richiesta

veritiera dei primi.

Si porta ad esempio una delle più dannose e memorabili magre del Fiume. Quella del 1734.

Il tenore del ricorso è il seguente : " Incredibile è il danno che i popoli delle Terre da Legnano a Cerchiato, sentono per le disastrosi condizioni del Fiume .... ecc. ecc. " e risulta firmato da tutti i mugnai esercenti nel tratto da Fagnano Olona a Milano.

I ricorsi poi dei Sindaci e dei Consoli, citano tutte le località colpite dal bisogno, (che si rifornivano dei cereali macinati sul fiume) Talune località oggi sono vere e proprie città, altre sono inglobate in Comuni di notevole importanza o diventate frazioni di altri Comuni. Si citano ~~quelle~~ di :

GARBATOLA , NERVIANO, BARBAJANA, CASTELLAZZO di RHO, ARSESE, GARBAGNATE LIVATE, CASORIBZZO, PREGNANA, LUCERNATE, CERCHIATE, CERCHIARELLO, ORIGGIO SARONNO, UBOLDO, CANTALUPO, CERRO MAGGIORE, PASSIRANA, BUSTO GAROLFO VENZAGO, RHO, PANTANEDO, TERRAZZANO, PARABIAGO, SAN LORENZO, CANTALUPO CASTELLANZA, SAN VITTORE, SAN GIORGIO , LEGHIANO, FERMO , MAZZO di Rho PERO, ed altri.

Il Conservatore, che in quell'anno era il Senatore ERBA , intimò a mezzo editto l'interramento di tutte le bocche da Vedano Olona a Milano. Non solo, diresse ai Consoli di ogni località l'ordine di assistere i Campari e i Custodi del Fiume all'interramento delle bocche stesse, obbligandoli alla presenza nell'atto di chiusura ( o di interramento) e rendendoli responsabili penalmente dell'applicazione dei disposti provvedimenti.

Multe, obblighi di riparo e interventi straordinari fioccarono su ~~la~~ maggior parte degli utenti del Fiume, ~~ritrovati~~ evasori delle norme di regolamento e delle costituzioni.

Ma il fenomeno continuò, a volte con risvolti preoccupanti, come quello del 1734 , finche nell'anno 1772 una verifica di tutto lo stato fisico del Fiume non venne ordinata dal Conservatore VERRI, che dispose l'accurata visita dell'ing. RAGGI.

Nella sua relazione, e, in quella degli anni seguenti, vennero indicati tutti i mali esistenti sul percorso , indicate le misure necessarie al miglioramento e sopradutto indicato il bisogno di immissione di altre fonti.

I bisogni d'acqua erano cresciuti, col crescere della vita e con l'aumento della popolazione. Non solo, l'industrializzazione della zona era ormai alle porte., e ciò aumentava la richiesta di provvedimenti che giunsero nel 1812 coll'applicazione di Nuove Regolamentazioni.

Sappiamo che <sup>le popolazioni primitive e stanziate in loco</sup> ~~gli stanzianti primitivi~~, si cibavano dei frutti della terra, delle prede di cacciagione e dei pesci dei fiumi e dei laghi.

Nel diritto antico anche la pescagione era sottoposta al permesso del Signore, proprietario <sup>dei diritti</sup> del Fiume.

Non abbiamo grandi notizie <sup>di argomento</sup> su ~~questo argomento~~ e dobbiamo limitarci a <sup>fare</sup> ~~citare~~ qualche breve accenno del recente passato. <sup>nel corso di</sup>  
 In Cairate (CORIO - il Foudo di Cairate) <sup>nel corso di</sup> ci rammenta che tra ~~una~~ <sup>una</sup> ~~ta~~ popolazione composta di circa 50 fuochi (famiglie) ben sei persone erano addette alla pesca con reti sul Fiume Olona.

Più avanti la documentazione <sup>degli ordinari</sup> ~~è~~ scarsa, ed anche non completamente rivista. Sappiamo soltanto che la concessione per la pesca era suddivisa in tre settori, lungo tutto il corso dell'Olona e rendeva al Consorzio un'entrata inferiore alle Lire 250.-- annue. Un tentativo fatto in quei tempi di concedere ai Molinari un diritto triennale, lungo il tratto di loro competenza incontrò poco favore e dovette essere abbandonato. Si procedette quindi a concedere il permesso per un lungo tratto all'offerente migliore a mezzo di asta pubblica, fatta ~~dopo l'esposizione dei particolari avvisi.~~ <sup>fatta con regolari avvisi.</sup>

Già nel I° dopoguerra il tratto del Fiume, causa gli inquinamenti, divenne sempre meno pescoso e dal 1929 in poi si può senz'altro affermare che la pesca divenne sporadica per cessare poi completamente.